Per i più giovani

«Oggi non si torna a casa» di Enne Koens

Rinascere in nuovo tempo in una nuova terra

di Silvia Gusmano

«Io e il mio papà formiamo una squadra. Facciamo sempre tutto insieme. Adesso però mi sento così diverso da lui. E cerco le parole per dirglielo. Voglio andare a casa? A casa mia. Qui sono uno straniero».

È un romanzo sulla vita che può, improvvisamente, prendere una direzione diversa da quella che avevamo immaginato, il nuovo libro per giovani lettori di Enne Koens. Una direzione che passa per la perdita del vecchio sé, per l'ascolto delle voci e dell'eredità di chi ci ha preceduto, e per l'accoglienza che riceviamo dagli sconosciuti. *Oggi non si torna a casa* (Monselice, CameloZampa, 2026, pagine 288, euro 16.90, traduzione di Olga Amagliani, illustrazioni di Maartje Kuiper) è un romanzo sulla rinascita.

Un giorno per Mirza cambia tutto: «Quando esco da scuola c'è mio padre al cancello. Qualcosa non va». Senza alcun preavviso, senza alcuna spiegazione, il ragazzino si trova in trappola, seduto in auto con il genitore che, per chilometri e chilometri, guida nel mutismo più assoluto. Per la prima volta quell'andare assieme in macchina, che è sempre stato fonte di scoperta e di divertimento, diventa un'esperienza minacciosa. Mirza capirà poi la meta, una volta giunti alla frontiera: dall'Olanda, stanno procedendo verso il Paese d'origine dell'uomo.

E, lentamente, il ragazzino capirà che quella partenza repentina è stata un'autentica fuga.

Catapultato in una realtà che non è la sua, di cui non conosce le persone, la lingua, la storia, le usanze o la natura, Mirza – privato di qualsiasi punto di riferimento (la madre e gli amati nonni sono morti) – ha come unico desiderio quello di tornare a casa. O meglio, a quella che continua a considerare casa, e cioè il suo mondo di prima in Olanda.

Mentre cerca di orientarsi, iniziano ad affiorare i segreti che suo padre non gli ha mai svelato. È uno shock nello shock dopo che per anni il rapporto tra loro era sempre stato bellissimo. Invece, improvvisamente, quel genitore così diverso dagli altri – per «il suo odore, la sua pelle, i suoi vestiti, le mani sempre nere a forza di lavorare» – ma, almeno, così familiare per Mirza, diventa un assoluto estraneo. «Lo guardo e mi sembra di non conoscerlo veramente. Mi ha strappato dalla mia vita senza chiedere le mie opinioni». Così, in questo nuovo tempo in questa nuova terra, Mirza deve anche cercare di ricreare e ridefinire il rapporto con suo padre. E qui, stupendo lui stesso, il ragazzino riceverà un grande aiuto negli insegnamenti dei nonni: tornando indietro con la memoria a quando erano vivi, Mirza farà tesoro dei loro insegnamenti e del loro sguardo sul mondo.



Particolare della copertina del libro

Con *Oggi non si torna a casa*, la scrittrice nederlandese firma un romanzo che parla di identità, radici, amicizia, ricerca di appartenenza, tentativo di capire se stessi. Un romanzo dolente ma pieno di speranza, ispirato dalle vite dei tantissimi giovani rifugiati che cercano un posto nel mondo. E alcune delle loro voci (dal Pakistan, dalla Bosnia, dall'Afghanistan e dall'Iraq) sono inserite in apertura di libro («Ho imparato – confida Violeta Beganovic – che non bisogna per forza vedere tutta la strada. Quando vai in macchina, i fari illuminano solo fino a un certo punto: è fin lì che devi guardare»).

Attraverso Mirza, però, Enne Koens racconta qualcosa di più. Qualcosa che la maggior parte degli adolescenti conosce benissimo: le ferite provocate dagli sguardi altrui («Se uno non è mai stato straniero da nessuna parte, non sa quanto possono essere difficili per te certe cose che per lui sono facilissime»). Ma sono ferite che si possono rimarginare – se curate, se accudite.

Accettando che quel che una volta c'era, ma che ora non esiste più; accettando che voltare pagina non significhi dimenticare chi e cosa ci si è lasciati alle spalle, Mirza cresce. E, letteralmente, rinasce. Così quel nuovo mondo che inizialmente gli era sembrato così diverso («Come fa la gente qui a essere felice?») e incomprensibile («Un ragazzo all'incirca della mia età spinge davanti a sé con un bastone un gruppetto di pecore male in arnese. Ha in mano un telefono. Quell'affare luccicante stona con il paesaggio polveroso»), diventa finalmente il suo.

> Ispirato alle vite di tanti giovani rifugiati in cerca di un posto nel mondo, questo romanzo narra di identità, radici, amicizia, appartenenza, ma anche delle ferite provocate dagli sguardi altrui